

La ricetta di Michele Tiraboschi, docente di diritto del lavoro, per riformare la contrattazione

Bilateralità, tutele a tutto campo

Non si può fare a meno di un'alleanza lavoratori-imprese

DI ROSA LABATE

La rete di protezione sociale, in Italia, può reggersi solo grazie alla bilateralità. E proprio con l'intento di rafforzare la funzione di sostegno degli enti bilaterali, è determinante la recente circolare del ministero del lavoro, numero 43 del 15 dicembre 2010. Mentre per agevolare ulteriormente la contrattazione di 2° livello, serve ricorrere alla detassazione al 10% per il salario di produttività. Sono questi solo alcuni degli ingredienti della ricetta del nuovo modello contrattuale secondo **Michele Tiraboschi**, professore ordinario di diritto del lavoro dell'Università di Modena e Reggio Emilia e consulente del ministro del lavoro.

Domanda. Concertazione, dialogo sociale, sussidiarietà sono valori ai quali ha fatto riferimento in questi anni difficili nelle relazioni fra le parti sociali. Questi valori come si possono tradurre nella nuova contrattazione?

Risposta. La sussidiarietà si manifesta attraverso una maggiore apertura al territorio e alle aziende con quella che chiamerei «contrattazione di prossimità», una contrattazione, cioè, che si sviluppa là dove si crea ricchezza attraverso una alleanza competitiva tra lavoratori e imprese. Concertazione e dialogo sociali si devono invece tradurre in fiducia e in un clima di maggiore collaborazione relegando ai margini quella componente massimalista e ideologicizzata che tanto ha inciso sulla qualità del nostro sistema di relazioni industriali.

D. La bilateralità nell'artigianato ha sviluppato la propria attività nel campo del sostegno al reddito di imprese e

lavoratori, allargando negli anni la sfera degli interventi ai temi della sicurezza e della formazione. Quale ruolo prevede per la bilateralità nei prossimi anni?

R. La bilateralità è il solo strumento realistico che io vedo per tenere in vita, in Italia, un robusto sistema di protezione sociale, in un quadro di sempre maggiore arretramento dello stato e di sempre minore disponibilità di risorse pubbliche. Credo che, in questa prospettiva del welfare negoziale, un ruolo decisivo possa essere giocato dalla recente circolare del ministero del lavoro, la n. 43 del 15 dicembre 2010, che crea un percorso virtuoso di

adesione al sistema degli enti bilaterali.

D. Il dibattito in atto negli ultimi anni in materia di relazioni industriali tende a spostare l'asse di attenzione sul livello territoriale/aziendale. L'obiettivo dichiarato è l'opportunità di cogliere meglio e più velocemente i cambiamenti economico-sociali in una specifica realtà. Questa visione fatica a prendere corpo e proprio su questi argomenti il dialogo sembra più difficile. Quali possono essere gli interventi per agevolare ulteriormente la contrattazione di 2° livello?

R. Un pieno utilizzo della misura di detassazione al 10% per il salario di produttività specie ora che, a partire dal

gennaio 2011, la previsione di legge si riferisce unica-

mente a somme erogate in funzione di salari di produttività determinati a livello di contrattazione collettiva territoriale e/o aziendale, con esclusione dei contratti nazionali e delle somme erogate a titolo unilaterale dal datore di lavoro.

D. La difficoltà di dialogo fra le parti sociali ha generato in questi ultimi anni una sempre maggiore legiferazione in materia di lavoro, anche su argomenti per i quali normalmente erano le parti sociali a definire comportamenti e regole. Come giudica questa tendenza e su quali temi vede più probabili nuovi interventi legislativi?

R. Il cattivo funzionamento della contrattazione collettiva ha indubbiamente consentito al legislatore di appropriarsi di spazi che, di regola, dovrebbero competere alle parti sociali. Eppure il nostro paese ha bisogno di maggiori relazioni tra le parti, come possono essere quelle che si sviluppano in una logica bilaterale, e di minor peso della norma inderogabile di legge valida per ogni territorio e per ogni settore. Servono regole flessibili e adattabili anche con possibilità di sganciamento dalle norme di legge e di contratto nazionale. In questa prospettiva reputo importante, a livello legislativo, il progetto di Statuto dei lavori presentato lo scorso anno dal ministro Sacconi che, individuato un nucleo ristretto di diritti inderogabili, lascia la possibilità alle parti sociali, a qualunque livello negoziale, di disciplinare come ritengono più opportuno il rimanente quadro delle norme di legge.

—© Riproduzione riservata—■